

Partiti e sistema politico in Italia e in Francia: analogie e differenze

di Marc Lazar

intervento al Seminario Astrid su
I partiti nel nuovo sistema italiano: forme della democrazia o strumenti del leader?
Roma, 30 gennaio 2008

Le mie riflessioni saranno non da costituzionalista, ma da storico e politologo che cerca appunto di studiare in chiave comparata l'argomento dei partiti.

La prima riflessione riguarda il problema del legame fra il leader e i partiti. Quello che penso è che si debba introdurre un elemento molto forte di differenza politica fra la destra e la sinistra su questo problema. Credo che la dimensione ideologica e di cultura politica sia molto importante. Vorrei solo prendere due esempi: in Francia ovviamente il caso dell'UMP con Sarkozy e, dall'altra parte, quello del Partito Socialista. Mi sembra che ci siano, malgrado tutte le differenze legate alla storia, ai sistemi elettorali, agli uomini, alle forme di partito, molti punti comuni fra la Francia e l'Italia. Il partito, nel caso dell'UMP, è lo strumento del leader, Nicolas Sarkozy. Al contrario di quello che si pensa, a partire dal 2004 quando Juppé è stato costretto a dare le dimissioni, non è stato facile, per Sarkozy, prendere d'assalto il partito, contro l'avviso del Presidente della Repubblica dell'epoca, Chirac, e trasformare completamente il partito in un suo strumento. Per la prima volta nella storia della V Repubblica, il Presidente della Repubblica ha un legame talmente diretto con il partito, al punto da fare una cosa che non è mai stata fatta prima: controlla completamente la direzione del partito dall'Eliseo (cosa che neanche Mitterrand era riuscito a fare, soprattutto dopo il suo secondo mandato). Questa è una differenza che mi sembra anche legata al fatto che l'autorità di Sarkozy non è in discussione nel partito. È in discussione attualmente nel gruppo parlamentare per due ragioni principali. I parlamentari rappresentano direttamente i loro elettori e hanno un

rapporto stretto con loro: dunque fanno subito sapere le loro critiche al governo. Poi il presidente del gruppo parlamentare, Jean-François Copé, sta forse già pensando alle prossime elezioni presidenziali, e in permanenza sta facendo diversi interventi per dimostrare che non è esattamente sullo stesso orientamento del presidente Sarkozy. Però il partito è completamente agli ordini di quest'ultimo. Ricordo che è una svolta storica per la Francia, e tornerò sull'argomento fra due minuti, perché in Francia tradizionalmente c'erano tre destre e attualmente c'è un'unificazione delle destre all'interno dell'UMP.

All'interno del Partito socialista, invece, dal dopo Mitterrand c'è una grandissima difficoltà ad accettare il ruolo del leader. Quello che sta succedendo nel Partito Socialista francese, mi sembra sia lo stesso nel Pd, come in tanti altri partiti di sinistra in Europa: l'autorità del leader del partito è in discussione. Ad esempio all'interno del Partito Socialista, adesso, la designazione della direzione avviene in maniera "mista": il segretario è eletto con un'elezione maggioritaria (si verifica uno scontro, per esempio, al secondo turno fra due leader), tutto il resto del gruppo dirigente è eletto col metodo proporzionale. Quindi le due diverse legittimità sono all'origine della crisi del Partito Socialista francese. Questo è il primo elemento sul rapporto tra leader e partiti politici, di cui alcuni elementi possono essere comparati con il caso italiano.

Un secondo punto è il bipartitismo: mi sembra che – malgrado, ancora una volta, le differenze fra i due Paesi – siamo in presenza di un processo di evoluzione verso il bipartitismo. In Francia siamo passati dalla quadriglia bipolare (due partiti al centrodestra, due partiti al centrosinistra o a sinistra), al bipartitismo che mi sembra però, come in Italia, squilibrato e imperfetto. Squilibrato, innanzitutto, perché appunto c'è un grande vantaggio, come Massari ha mostrato nel suo documento, del centrodestra sul centrosinistra in Italia. Abbiamo la stessa cosa in Francia, perché la vittoria dell'UMP nel 2007, di Sarkozy contro la Royal, è stata impressionante in termini elettorali. Quindi è un sistema, per il momento, squilibrato che non impedisce al Partito socialista di avere buoni risultati alle elezioni locali, regionali e forse, vedremo, europee. Imperfetto perché ogni volta che c'è un processo di bipartitismo, ovviamente, ci sono resistenze: in Francia c'è stata la resistenza dell'estrema destra, il Front National dall'84, più o meno,

fino al 2007, resistenze delle forze centriste, resistenze delle forze oggi nella sinistra radicale (per esempio, con il famoso trozkista Olivier Besancenot, che è un elemento di perturbazione attualmente nel gioco politico). Però mi sembra un elemento importante, vedere che questo processo di “bipartitismo” caratterizza i nostri due sistemi politici.

Terzo elemento: ancora una volta, differenza tra destra e sinistra. Io sono molto colpito dal fatto che sia in Italia, che in Francia, c'è in questi ultimi anni un processo di unificazione delle destre che a volte si cristallizza in un solo soggetto politico (il Pdl, forse in questi prossimi mesi; l'UMP in Francia) e un processo di frammentazione sempre più accelerata delle sinistre (adesso, per esempio, in Francia c'è il Partito Socialista, ci sono diversi partiti comunisti, i trozkisti, diverse organizzazioni). Massari ha ricordato il caso tedesco, la crescita del Die Linke Partei. Credo che questo sia un elemento molto importante del futuro dell'Europa nel rapporto destra-sinistre.

Questo processo di unificazione della destra è un processo, ne ho coscienza, molto fragile, nel senso che è spesso legato a un leader: Berlusconi in Italia e Sarkozy in Francia. Secondo me la scommessa è sapere se questi leader avranno la capacità di istituzionalizzare l'unificazione della destra per assicurare la successione. In questo caso il risultato fra una destra sempre di più unificata, malgrado tutte le divergenze storiche che esisteranno fra queste destre, e una sinistra sempre più frammentata, potrebbe significare un dominio della destra per un lunghissimo periodo. Non è un giudizio di valore, ma una constatazione.

Un ultimo punto: come osservatore “straniero”, io sono molto colpito da questa generalizzazione delle primarie che avete in Italia. Mi sembra uno degli elementi più importanti dell'evoluzione dei partiti, sul quale bisognerebbe riflettere ancora di più: nel resto dell'Europa in tutti i partiti, specialmente a sinistra, le primarie sono legate agli iscritti, sono unicamente aperte agli iscritti. In Italia, mi sembra che sia un doppio processo che cambia tutto: la generalizzazione a tutti i livelli, cioè, a livello nazionale, per scegliere chi sarà il capo della coalizione (caso Prodi nel 2005), o il segretario del neonato PD nel 2007, ma anche a livello regionale e locale.

Questo crea molti problemi e cambia completamente la teoria, la riflessione sul ruolo e le funzioni del partito.